

RIFORME E POPULISMI

# IO, UN VITALIZIATO E I PARTITI CHE ONDEGGIANO COME PIUME AL VENTO

RIFORME E POPULISMI

## IO, VITALIZIATO E I PARTITI NANI

**La strategia dell'irresponsabilità  
Le forze politiche vogliono mettere  
mano ai vitalizi con delibere degli uffici  
di presidenza di Camera e Senato,  
che sarebbero insindacabili**

di **Paolo Armaroli**

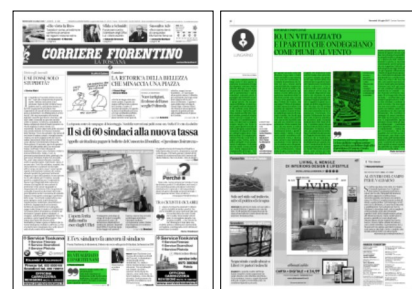
Metto le mani avanti e mi autodenuncio.

Sono stato deputato al Parlamento nella tredicesima legislatura, dal 1996 al 2001, e percepisco un vitalizio mensile di duemila euro e qualche spicciolo.

Ma come costituzionalista di lungo corso vi dico questo in coscienza: la proposta di legge del deputato renziano Matteo Richetti abbinata a tante altre, che pretende di ridurre i vitalizi agli ex parlamentari e agli ex consiglieri regionali grazie al passaggio dal retributivo al contributivo, non è una cosa seria. E vi spiego perché. Ma una premessa è d'obbligo. Ai giorni nostri i partiti sono dei nani politici che oscillano come piume al vento. Mentre l'opinione pubblica, meglio sarebbe dire il popolo minuto, gronda di sdegno. Siamo ancora in tempi di vacche magre e l'insoddisfazione è tanta. Così per tirare a campare, sempre meglio che tirare le cuoia, questi partiti senz'arte né parte si attengono a una famosa commedia di Eduardo De Filippo: «Ditegli sempre di sì». Il popolo ha fame? E Lor signori promettono brioche a non finire. Il popolo, come Nerone, mette il pollice all'ingiù? E loro prontamente si adeguano. A tal punto che loro stessi si sono convinti che i vitalizi rappresentano un insopportabile privilegio. Verità o finzione? Tutto propende per questo secondo corno del dilemma. Dopo tutto i vitalizi hanno un babbo e una mamma: i due rami del Parlamento. Il Consiglio di presidenza del Senato nel 1954, tenuto anche

conto del fatto che i senatori antifascisti entrati di diritto a Palazzo Madama nella prima legislatura ai sensi della terza disposizione transitoria della Costituzione sovente non avevano il becco d'un quattrino, introduce l'istituto del vitalizio. Due anni dopo l'Ufficio di presidenza della Camera fa lo stesso. Con scandalo del deputato missino Enrico Endrich, famoso avvocato cagliaritano suocero di Gianfranco Anedda, che fin dal 1954 si dimette dalla carica perché così a suo avviso la politica non sarà più una missione ma una professione. Eletto senatore del 1972, alla sua morte la vedova per coerenza non ritirerà gli emolumenti dovuti. I partiti li hanno voluti, i vitalizi, e ora gli stessi partiti vorrebbero ridimensionarli. Pensa e ripensa, sono arrivati a una fulminante conclusione. Forse ispirati da chi tra costoro aveva frequentato da giovane un corso serale di diritto costituzionale, hanno scosso il capo e si sono detti che così non va. Non ci voleva molto a capirlo. Per rendersene conto sarebbe bastato dare un'occhiata al parere allegato alla proposta di legge Richetti della commissione per le questioni regionali. Questo parere è particolarmente esaustivo. Cita la sentenza della Corte costituzionale numero 216 del 2015, che non esclude disposizioni legislative che riformino in senso sfavorevole agli interessati la disciplina di rapporti giuridici anche se l'oggetto di questi sia costituito da diritti soggettivi perfetti. Ma esige che ciò avvenga alla condizione che tali disposizioni non trasmodino in un re-

golamento irrazionale, frustrando l'affidamento dei cittadini nella sicurezza giuridica, da intendersi quale elemento fondamentale dello Stato di diritto. Il predetto parere cita poi un'altra sentenza della Corte costituzionale, la numero 173 del 2016, che a proposito del contributo di solidarietà sulle pensioni d'importo elevato tiene a sottolineare che al legislatore è consentito derogare il principio di affidamento per quanto concerne il mantenimento del trattamento pensionistico maturato. Purché l'intervento sia configurato come misura del tutto eccezionale, non ripetitiva, che incida esclusivamente sui trattamenti d'importo elevato sulla base dei principi di sostenibilità, proporzionalità e adeguatezza. A riprova che tutti i salmi finiscono in gloria, la succitata commissione perciò propone che sia soppresso l'articolo 13 della proposta di legge Richetti, che per l'appunto ridimensiona i vitalizi dei quali stiamo parlando, o tutt'al più sia adeguato alla giurisprudenza costituzionale. Tutto ciò ormai è alla luce del sole. Così i partiti sono stati colti con le mani nella marmellata. Volevano farsi belli agli occhi dei più arrabbiati antipolitici,



convinti che la Consulta — come l'esercito di Vittorio Emanuele III ai tempi della Marcia su Roma — avrebbe fatto come sempre il proprio dovere. E allora sono orientati a cambiare le carte in tavola. Via una legge che non servirebbe a nulla e avanti con delibere degli Uffici di presidenza dei due rami del Parlamento. Che avrebbero il vantaggio di essere insindacabili. Fatto sta che là dove c'è potere c'è responsabilità. Questo principio vale per tutti gli organi costituzionali — presidente della Repubblica, governo, Corte costituzionale — tranne che per il Parlamento. Ma è mai possibile che nel XXI secolo il Parlamento, uno Stato nello Stato, goda dell'insindacabilità assoluta e dell'extraterritorialità come i conventi nei secoli bui? Così si aprirà un nuovo capitolo che potrebbe far rotolare nella polvere un vecchio tabù.



In Parlamento si torna a discutere dell'abolizione o della riduzione dei vitalizi, l'assegno percepito dagli ex deputati ed ex senatori